

mina il complesso rapporto tra Chiesa e Ppi nel Mezzogiorno, mentre Vincenzo Antonio Tucci focalizza l'attenzione sulla chiesa cosentina ricordando il fondamentale apporto dei vescovi Sorgente e Trussoni nel processo di rinnovamento sociale della chiesa locale. Il rapporto tra popolarismo e populismo è invece il tema del saggio di Antonio Costabile.

Tra i personaggi calabresi non si possono non citare i fratelli De Cardona, le cui vicende biografiche e opposte idee politiche sono state ricostruite da Vittorio Cappelli: da un lato don Carlo, uno dei fondatori del partito in Calabria, dall'altro suo fratello Nicola, avvocato e convinto comunista. Altre figure di spicco sono state don Luigi Nicoletti (della cui vita e pensiero parla Leonardo Bonanno), Vito Giuseppe Galati (in un saggio di Vittorio De Marco), segretario provinciale del Ppi di Catanzaro e Francesco Caporale, fondatore del partito a Catanzaro. Come si legge nel saggio di monsignor Francesco Milito, la storia di don Caporale per alcuni versi ricorda quella del cosentino De Cardona: anche lui, infatti, aveva un fratello d'idee socialiste. Coscarella ricostruisce, invece, le principali tappe del Ppi nell'ambito della provincia cosentina.

A cento anni dall'*Appello ai liberi e forti* e dalla fondazione del Ppi, i due volumi curati da Roberto P. Violi e da Lorenzo Coscarella e Paolo Palma rappresentano dunque, grazie ai contributi dei vari studiosi, uno sguardo aggiornato alle vicende brevi ma significative del popolarismo sturziano. Entrambi, focalizzando l'attenzione sul Meridione, fanno emergere i punti di forza e le contraddizioni che questa esperienza politica espresse in una porzione del territorio nazionale, di per sé poco omogenea geograficamente, economicamente e socialmente. Tutti fattori che si riflessero sul percorso politico del partito.

ALESSANDRA PAGANO

Luca I. Fragale, *La Massoneria nel Parlamento. Primo Novecento e Fascismo*, Morlacchi Editore U. P., Perugia 2021, pp. 687.

Una delle tante comunicative immagini della propaganda fascista, che riuscivano in pochi tratti a trasmettere in modo semplice e efficace gli argomenti che l'ideologia del regime cercava di divulgare, rappresentava un avanguardista che faceva a pezzi con un'accetta i tentacoli di una piovra simboleggiante la massoneria. Il messaggio, affidato all'illustrazione della

copertina di un opuscolo dal titolo “La storia e i misteri della massoneria”, era chiaro: la massoneria è un male che il regime fascista combatte.

Luca Irwin Fragale, socio dell'ICSAIC e attento ricercatore, nel volume *La Massoneria nel Parlamento. Primo Novecento e Fascismo* dimostra come in realtà la politica antimassonica del regime sia seguita ad una fase durante la quale massoneria e fascismo avevano convissuto a più livelli. Il libro, edito nel 2021 da Morlacchi Editore, è basato su di una vasta ricerca di archivio e rappresenta per gli studiosi una miniera di informazioni su fatti e personaggi che hanno segnato la storia politica italiana del primo quarto del Novecento.

La prima parte del volume prende in esame i rapporti tra politica e massoneria tra i primissimi anni del '900 ed il 1922, mentre la seconda parte analizza il periodo tra la marcia su Roma e la promulgazione della legge 2029 del 1925. La terza e la quarta parte, invece, analizzano rispettivamente l'attività di deputati e senatori affiliati alla massoneria tra le date topiche del 28 ottobre 1922 e 26 novembre 1925, con una abbondante messe di dati inediti inerenti alla loro appartenenza ad una o più logge.

Emerge quindi, in tutta la sua complessità, la questione dei rapporti tra massoneria e fascismo, sulla quale ruota una parte cospicua del contenuto del volume. Come sottolinea il professore Fulvio Conti nella sua prefazione, quasi un quinto dei parlamentari in carica tra ottobre '22 e novembre '25 era affiliato ad una delle due grandi obbedienze massoniche italiane, il Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani e la Gran Loggia d'Italia di Piazza del Gesù, e questo ci dà l'idea di quanto fosse radicata la loro presenza nella vita e nelle istituzioni. È dunque risaputo che il regime abbia condotto una politica antimassonica, e la messa al bando della massoneria insieme alle altre associazioni con apposita legge nel 1925 ne è l'esempio più eclatante, ma è meno noto che nella prima fase di costituzione del fascismo, compreso il periodo successivo alla Marcia su Roma, il ruolo dei massoni fu significativo. Cosa determinò questo cambio di rotta?

I Quadrunviri che affiancarono Mussolini erano tutti e quattro affiliati alla massoneria, e lo erano altrettanto altri personaggi che ebbero un ruolo chiave anche negli anni successivi. Su tutti Dino Grandi, protagonista dell'ordine del giorno che portò alla caduta di Mussolini il 25 lu-

glio 1943, ma anche Italo Balbo, altra figura di squadrista della prima ora, “mitizzata” dopo la sua morte dallo stesso Mussolini che ne aveva in qualche modo caldeggiato l’allontanamento dall’Italia, che era stato iniziato in una loggia di Torino. Certo è necessario sottolineare una distinzione solo apparentemente sottile: protagonisti delle vicende furono massoni o ex massoni, ma questo non implica un coinvolgimento diretto della Massoneria come istituzione negli eventi che portarono all’affermazione del regime fascista.

Uno sguardo particolare meritano le pagine dedicate ai deputati e senatori di origine

calabrese, su tutti il quadrunviro Michele Bianchi, che il quel frangente ebbe un ruolo chiave, ma vi ricorrono anche i nomi di molti altri protagonisti della politica locale, da Luigi Fera a Pietro Mancini a Tommaso Arnoni, solo per citarne alcuni. E non manca qualche sorpresa, come il riferimento all’iniziazione massonica del parlamentare e poi ministro Fausto Gullo riferita dal Gran maestro aggiunto Ettore Loizzo, questione che potrebbe aprire molte riflessioni sul rapporto che con la massoneria aveva un altro grande partito di massa protagonista del Novecento italiano, il Pci.

LORENZO COSCARELLA